

rioso, in modo che è visibile anche la piaga del costato. Come nelle rappresentazioni del giudizio universale egli è circondato da Giovanni il Battista e da Maria. A Lui, «Agnello che toglie i peccati del mondo», accenna l'austero e grave Giovanni Battista seduto dall'un dei lati, mentre dall'altro la beatissima Vergine, colle mani compresse sul seno umilmente s'inchina per adorare il Divin Figliuolo.

A questo gruppo centrale corrispondono da ambo i lati gli eletti del cielo, «i gran patrici | di questo imperio giustissimo e pio», come dice Dante;<sup>1</sup> essi, raggruppati con arte finissima, stanno assisi alquanto più in basso in un semicerchio parimenti sopra un cumulo di nubi avvivato da leggiadre teste di angeli. «La ripartizione di tutta questa abbondanza di figure, che è la cosa più propria di Raffaello, il quale per i personaggi prima descritti poté invece risalire a tipi più antichi, è mirabile tanto per chiarezza che per simmetria. Egli fa sì che i rappresentanti dell'antico patto si alternino cogli eroi del nuovo e ripartì questi ultimi in certo modo secondo le diverse categorie dei santi: Apostoli, autori dei libri sacri, consanguinei di Cristo e martiri, i primi invece secondo le diverse epoche. Insieme egli mantiene quest'ordine, che sempre i personaggi seduti uno di fronte all'altro in egual successione hanno delle attinenze reciproche o si seguono uno dopo l'altro».<sup>2</sup> Nella scelta e nell'aggruppamento dei santi gli furono di guida le preghiere della Messa e l'immortale poema dantesco.<sup>3</sup>

La serie degli eletti comincia a sinistra con san Pietro. Come maestro e custode della fede il venerando vegliardo tiene in una mano un libro, nell'altra le chiavi; egli guarda pieno di ferma fi-

---

così scriveva l'OVERBECK intorno alla *Disputa*: «Qual cielo ci si dischiude al primo entrare! lo sguardo cade tosto sulla maestà di Dio e dell'Unigenito Figlio pieno di grazia e di verità; giammai forse nella pittura è stato creato alcunchè di più sublime di questa gloria della *Disputa*. Si vede il cielo aperto e si resta rapiti come Stefano». *Allg. conservative Monatschrift* (1887) II, 1283.

<sup>1</sup> DANTE, *Parad.* XXXII, 116-117.

<sup>2</sup> SPRINGER 163 (2<sup>a</sup> ed. I, 223). BOLE, *Meisterwerke der Malerei* 69, intorno alle 12 figure che circondano Cristo osserva quanto segue: «Mirabile è la disposizione dei personaggi, che rivela in due note caratteristiche, nel sedere gli uni accanto agli altri e nel sedere reciprocamente di fronte. Quanto al primo, allato ad ogni singolo personaggio dell'A. T. ne troviamo uno del Nuovo, poichè nel cielo non si fa alcuna distinzione fra Antico e Nuovo Testamento, essendo che quelli che quivi si trovano, ricevono la loro gloria dall'uno e medesimo Cristo, che anche in tal senso è l'alfa e l'omega (*Apoc.* I, 8). Quanto al secondo ci colpiscono alcune attinenze di quelli che si seggono di fronte. L'artista cioè vuole designare le istituzioni di Dio per la salute dell'umanità e la vita virtuosa che mena in cielo». L'autore viene poi dimostrando questo nei particolari con stile brillante; forse però si legge troppo entro il quadro.

<sup>3</sup> Ciò, per quanto io sappia, è stato fatto rilevare la prima volta da HAGEN 127 s., 132 s., 139 s. Cfr. ora le importanti illustrazioni di KRAUS, *Dante* 659.